

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Da qualche tempo in qua il presidente degli Stati Uniti spende la maggior parte del suo tempo a spiegare al suo pubblico nazionale ed estero che la politica del governo da lui presieduto non è quella che propugnano i suoi alleati, collaboratori e subordinati.

In occasione della venuta di Winston Churchill a Washington e dei suoi colloqui col Presidente alla Casa Bianca, si sparse la voce che il governo inglese avrebbe prossimamente sostenuto nei consigli delle Nazioni Unite il riconoscimento del governo filobolscevico di Pechino, quale legittimo rappresentante dello stato cinese, in luogo e vece del governo di Formosa che vi siede ancora. Apriti cielo! Il cosiddetto "lobby cinese" — cioè i fautori americani della riconquista della Cina ad opera del regime di Chiang Kai-shek, che dalla fine del 1949 si è rifugiato nell'Isola di Formosa sotto la protezione delle flotte americane — fu preso dal parossismo e il senatore William Knowland, che è il capo della maggioranza repubblicana nella Camera alta e, nello stesso tempo, il massimo patrocinatore della politica del lobby cinese, prese immediatamente una posizione risoluta di sfida.

Levasi a parlare, un giorno dello scorso luglio, si esprime nei seguenti termini riportati dalla rivista *Time* del 12-VII-1954: "Sono dunque destinati ad essere dimenticati quei prigionieri di guerra americani che furono trucidati a sangue freddo, con le mani legati dietro la schiena, mentre le mani insanguinate dei loro assassini comunisti sono accolte con fraterna stretta di saluto dai nostri alleati nell'edificio delle Nazioni Unite a New York?" — domandò il Knowland all'assemblea, e rispose categoricamente alla propria domanda dicendo: "Il giorno in cui la Cina Comunista fosse ammessa nelle Nazioni Unite, io darei le mie dimissioni da leader della maggioranza del Senato per dedicare tutte le mie energie . . . a promuovere l'uscita degli Stati Uniti da questa organizzazione e la fine di ogni ben che minimo aiuto finanziario ad essa".

Non un solo senatore del partito maggioritario trovò da ridire a questa dichiarazione bellicosa e ricattatoria. Soltanto i sen. Lehman e Fullbright, democratici, ne rilevarono lo sconcio; ma il leader della minoranza stessa, il sen. Lyndon Johnson, s'affrettò, come al solito, a solidarizzare col Knowland, dicendo che. . . "Gli americani rifiuteranno di finanziare le nazioni Unite se la Cina Rossa è ammessa a farvi parte".

Si capisce che il governo degli S. U. non potesse coprire col proprio silenzio questi propositi bellicosi e ricattatori. Pur prescindendo dalla decisione unilaterale categorica, che precluderebbe ogni possibile soluzione diplomatica futura, come può un governo arrogarsi il diritto di comandare alle Nazioni Unite, per l'eternità, chi accogliere nel proprio seno? Il 7 luglio il Presidente ricevette i rappresentanti della stampa e fece loro dichiarazioni tendenti a placare i governi alleati. Largamente pubblicate dai giornali, quelle dichiarazioni dicevano in sostanza che il governo degli S. U.

Fatiche presidenziali

non chiude le porte all'avvenire: per momento esso è contrario all'ammissione del governo di Pechino alle Nazioni Unite, ma se ad onta della sua opposizione l'Assemblea avesse da votare in favore dell'ammissione, gli S. U. dovrebbero in quel caso studiare e decidere se convenga ai loro interessi e a quelli della pace generale rimanere nelle Nazioni Unite od uscirne (*N. Y. Times*, 8-VII).

La formula trovata dalla Casa Bianca fu diffusamente criticata e commentata, ma il "lobby cinese", fortemente rappresentato nel Senato, vedeva pel momento consolidata la sua posizione e . . . confidava nell'avvenire.

Al mulino dei guerrafondai di questa parte del sipario di ferro portarono acqua nella seconda metà di luglio gli impazienti guerrafondai dell'altra parte. Un trasporto aereo inglese volando sul mar cinese del sud fu attaccato nei pressi dell'isola di Hainan dall'aviazione militare cinese e distrutto: dieci passeggeri furono uccisi. Tra i morti si trovarono tre americani, altri tre fra i feriti. Che si trattasse di un apparecchio commerciale inerme è dimostrato dal fatto che le autorità cinesi si affrettarono a scusarsi presso il governo inglese e ad offrire i risarcimenti del caso.

I guerrieri non domandavano altro per inferire. Una parte della flotta americana si recò sul posto della tragedia e non se ne ritirò finché due aerei della flotta militare cinese non furono abbattuti. Il Segretario Dulles diede la notizia con un comunicato di stile militare, che il Congresso accolse con grida di vittoria, mentre la stampa faceva sfoggio di titoli e di notizie sensazionali come questi: "Gli apparecchi della Marina degli S. U. con ordine di far fuoco (*quick on the trigger*) scortano i trasporti commerciali americani in volo sulla zona di Hainan" (*Post*, 27-VII). — "Gli S. U. continuano la scorta pronta a sparare" (*Herald Tribune*, 27-VII). — "I membri del Congresso hanno oggi applaudito l'azione degli aviatori della United States Navy che hanno abbattuto due aerei cinesi che li avevano attaccati . . . la sola specie di argomenti che i comunisti capiscono e rispettano". . . Se dovranno combattere, gli Stati Uniti sono sicuri di vincere contro "le forze dei tagliagole comunisti e senza dio in Russia, in Cina e dovunque siano" (Sen. Wayne Morse). Gli Stati Uniti difendono l'umanità contro "i pirati" e contro "la barbarie di questi selvaggi" (Sen. Wiley). Pel Sen. Herman Welker era venuta l'ora di dare "l'allarme al popolo americano contro il pericolo immenso che il comunismo rappresenta all'interno e all'estero". (*Times*, 27-VII).

Il Presidente, che è un generale e considera quello della guerra un mestiere glorioso, si limitò a nobilitare i sentimenti brutali dei suoi seguaci dicendo ai giornalisti convocati nel suo studio che "senza essere impulsivi o truculenti" le forze militari degli S. U. sotto il suo comando si sarebbero difese, "dovunque per motivi legittimi avessero a trovarsi" (*Herald Tribune*, 29-VII).

In queste circostanze, arrivò negli S. U. — ovviamente invitato da quanti avevano interesse a battere sul ferro caldo dell'agitazione guerriera — Syngman Rhee, il presidente-dittatore della Corea Meridionale, il quale tenne il suo bravo discorso al Congresso in sessione unica il 28 luglio, dove espose quelle che sarebbero secondo lui

le ragioni per rompere gli indugi e muovere la guerra alla Cina bolscevizzata di Pechino, coll'intervento della flotta meritima e delle forze aeree degli Stati Uniti le quali, grazie al grande potere distruttore delle bombe atomiche e delle bombe all'idrogeno, sarebbero sufficienti ad assicurare la vittoria alle legioni liberatrici di Syngman Rhee e di Chiang Kai-shek, anche nel caso che l'Unione Sovietica intervenisse a difesa dei suoi satelliti asiatici: — "Se il governo sovietico intervenisse — esclamava il vecchio malandrino — tanto meglio! Esso offrirebbe così all'aviazione americana la giustificazione per distruggere i centri di produzione dell'Unione Sovietica prima che abbia prodotto bombe all'idrogeno in grande quantità".

E questo ritornello Syngman Rhee andò poi ripetendo su tutti i toni attraverso gli Stati Uniti per un paio di settimane, rimproverando a Philadelphia, in un'assemblea cattolica presieduta dall'ineffabile Spellman, il popolo degli S. U. di dare, davanti all'orso moscovita, "segni di paura che hanno conseguenza fatali, in quanto che creano l'incertezza, le vacillazioni e le rinunce" (*Times*, 2-VIII); dichiarando a New York un paio di giorni dopo, al banchetto in suo onore al Waldorf-Astoria, che se è effettivamente "orribile pensare che le bombe all'idrogeno possono distruggere mezza umanità . . . noi non possiamo evitare la guerra mondiale altrimenti che essendo disposti a capitolare insieme alla nostra libertà e alle nostre istituzioni democratiche" (*World-Telegram*, 3-VIII).

Non è già un insulto al buon senso ed alla sincerità che cotesto despota, il quale in pochissimi anni di regno nella Corea Meridionale non ha lasciato nulla da invidiare al sadismo ed alla ferocia dei pretoriani del Mikado libidinoso di sangue e di supplizi, abbia potuto posare a paladino della libertà e della democrazia in questa terra di Paine, di Jefferson e di Lincoln, senza che nessuno ne sia arrossito di vergogna o si sia levato a ricordargli la lunga teoria dei suoi misfatti? Ma immaginate che a perorare la causa della libertà e della democrazia fosse venuto dal di fuori un democratico autentico o un vero liberale, per presentare al popolo degli S. U. — anche senza accusarlo di viltà — la necessità di abbattere la tirannia di Franco, o quella di Chiang Kai-shek o di Carmona o di Vargas. Magistrati e tribuni e sacerdoti della plutocrazia americana sarebbero insorti in coro a gridare l'opportunità e l'urgenza di mettere alla porta l'intruso! Syngman Rhee ebbe invece tutte le tribune più esaltate: nel foro, nel tempio, nella stampa. E le colonne dell'ordine gareggiarono nel fargli eco ed ala.

Eco, soprattutto. Il Sen. Knowland tornò alla carica. William Bullitt — ex-ambasciatore a Mosca e a Parigi e da una diecina d'anni incitatore alla guerra contro l'Unione Sovietica — pubblicò in una rivista popolare a grande tiratura, *Look*, un articolo dove reiterava la sua opinione sull'impellente necessità della guerra immediata. Il generale van Fleet — quello dagli allori greci e della "guerra provvidenziale" — fece corte al dittatore coreano ostentando nelle fotografie pubblicate dai giornali la sua ammirazione per il grand'uomo.

Il 10 agosto u.s., un altro generale, il gen. Mark W. Clark, già comandante delle forze alleate in Italia e in Corea, si presentò all'Internal Security subcommittee del Senato per aprirgli l'animo suo dicendo che l'Unione Sovietica dovrebbe essere



Illustration by The Associated Press

scacciata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e questa riorganizzata come un'alleanza specificamente diretta "contro l'Unione Sovietica"; che l'O.N.U. copre le spie del blocco bolscevico; che si doveva bombardare la Cina al tempo della guerra in Corea; che si dovrebbero rompere le relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. e che gli S. U. devono "shoot the works" (andare a fondo) alla prima opportunità di conflitto con l'Unione Sovietica (*Herald Tribune*, 11-VIII). Lo stesso giorno, in un piccolo villaggio dello stato di Iowa, l'ex presidente Herbert Hoover — che da un quarto di secolo rappresenta e simbolizza tutto quanto v'è di avariato e di rovinoso nella plutocrazia americana, la miseria e la disperazione dei diseredati; commemorava il suo ottantesimo compleanno pronunciando una requisitoria biliosa contro tutto quel che esiste nel campo del pensiero della politica e delle aspirazioni umane di men che ossequiente ai dogmi del capitalismo oppressore e sfruttatore. L'accanimento di Hoover contro il mondo Sovietico è così profondo che egli incomincia con la ripudiazione del riconoscimento diplomatico dello stato russo nel 1933, "che aprì le porte ad un'invasione di traditori" (*Time*, 11-VIII).

Parava un coro concertato. Il gen. James Van Fleet sottoscriveva a due mani i propositi bellicosi del Clark e la requisitoria antisovietica del Hoover, dicendo con militare truculenza dei russi e dei loro satelliti: *We ought to kick them out!* (*Time*, 23-VIII).

Era, su tutta la linea, la ripresa dell'agitazione in favore della guerra preventiva del Blocco Occidentale contro il Blocco Orientale, e ben sapendo che l'Europa, ancora esausta, ed esposta ai bombardamenti spietati delle due parti, si rifiutava di marciare risolutamente, il Presidente Eisenhower sentì l'urgenza di rimettersi in cattedra per dire ai suoi concittadini ed ai suoi alleati in ogni parte del mondo che cotesto coro di voci impazienti e bellicose non rappresentava la politica del suo governo.

In una clamorosa intervista testualmente pubblicata dai giornali, disse che l'idea della guerra preventiva è un'idea assurda ai nostri giorni, e che, tradotta in atti, cotesta idea diventerebbe automaticamente la guerra definitiva; disse che il

governo degli S. U. da lui presieduto considera contrario agli interessi del paese rompere le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, e aggiunse che l'O.N.U. costituisce un foro in cui si possono discutere tutti i problemi del mondo e deve essere conservata (*N. Y. Times*, 12-VIII).

E sta bene. Le spiegazioni, le dichiarazioni ufficiali od officiose del Presidente possono esprimere le intenzioni presenti del suo governo, possono eventualmente esprimere i sentimenti personali prevalenti fra le alte gerarchie dello Stato, ma possono anche essere soltanto quel che il governo vuole sia creduto il programma autentico del governo degli Stati Uniti rispetto al resto del mondo.

Il fatto rimane che coloro che agitano le passioni domestiche e provocano i risentimenti stranieri in vista di una guerra, preventiva o definitiva che possa essere, contro il Blocco sovietico non sono gli ultimi venuti. Sono rappresentanti influenti della classe dominante: generali carichi di onori e di gloria, politici investiti di potere e di prestigio cospicui, prelati ascoltati e seguiti da milioni di fedeli, capitalisti di grande influenza ed esperienza — cui fa eco una stampa dalle risorse illimitate e dalla domesticità provata da cento esperienze. Sono, più e meglio, gli organi autorevoli e autorizzati della classe dominante, i suoi portavoce, gli interpreti della sua volontà e della sua potenza, e quel che dicono con insistenza da quasi un decennio scopre l'abisso spaventoso in fondo a cui meditano precipitare il popolo degli Stati Uniti e quello degli altri continenti, la vita e l'avvenire di tutto il genere umano.

Presidenti, governi, senatori passano rapidamente sulla scena della vita politica e della storia lasciandovi impronte più o meno labili. La classe dominante resta, restano i suoi interessi, le sue cupidigie, i suoi appetiti, i suoi sinistri piani di conquista.

Ecco perchè le parole della Casa Bianca non rassicurano, non possono rassicurare.

Ecco perchè all'agitazione guerriera dei militaristi, della plutocrazia ingorda, dell'imperialismo settario e fanatico, del sadismo professionale nostalgico di sangue e di rovine, bisogna opporre il sentimento umano del popolo, le sue aspirazioni alla pace operosa, al benessere, all'esistenza libera e civile.

LA QUESTIONE TRIESTINA

Ai cittadini di Trieste e di tutto il mondo!

Le agitazioni che si stanno preparando sotto forme diverse allo scopo di protestare contro le decisioni prese dai governi di Roma, Belgrado e altri, trovano noi anarchici, pur senza eccessiva fiducia, consenzienti nella stessa misura nella quale siamo solidali per un lieve aumento di salario. Noi sappiamo che non vi può essere reale beneficio per il lavoratore sino a quando il salario stesso non sarà abolito. Le frontiere vicine o lontane ci fanno fare lo stesso ragionamento, quello cioè che non ci può essere libertà per un popolo, se non si parla di popoli; essi non possono essere liberi se tra di loro sussisteranno frontiere. Fatta questa premessa, è logico che noi anarchici ci confermiamo qui la nostra opinione sulla situazione di Trieste, opinione più volte espressa in questi ultimi nove anni.

Noi anarchici avremmo aderito ad una protesta generale, cioè quando i governi iniziarono le

discussioni per decidere della nostra sorte. Resta inteso che la ribellione del popolo triestino contro la pretesa da parte di altre genti di *sistemarci*, avrebbe avuto un valore altamente morale, ed avrebbe servito a far conoscere la dignità della nostra gente che protesta sempre contro chi antepone gli interessi degli Stati a quelli delle genti; mentre i triestini vorrebbero vivere liberi e in pace con tutti.

Questo non è avvenuto ed è inutile rifare una storia ormai a tutti nota, ed il "mea culpa" dei triestini sarebbe tardivo. Questioni di convenienza stimolano oggi a protestare; del resto che la linea di demarcazione passi da piazza *Unità*, a San Giusto o divida Pola in due, le ragioni rimarrebbero le stesse; invece dei triestini protesterebbero i polesani, e... il male continuerebbe a infierire con tutta la sua violenza.

Noi anarchici difficilmente rimaniamo indifferenti al male, quando questo va a ricadere sul nostro prossimo! Se possiamo, distruggiamo il male; purtroppo questo potere non l'abbiamo. Per riuscire a questo è necessaria la volontà di tutto il popolo, volontà diretta a non favorire governi e partiti, ma la ribellione ad ogni imposizione che possa fomentare l'odio tra le genti di diversa lingua e costumi, finalmente liberi dal camaleontismo dei sinistri e dal piagnucoloso nazional-clericalismo dei destri.

Se le agitazioni proposte non fossero orientate verso interessi di Nazioni e prestigio di partiti; ma risultassero tentativi sinceri di opporsi alle decisioni straniere di regolare il nostro destino, noi prenderemmo l'occasione di associarsi ad ogni protesta contro chi pretende imporci la sua arbitraria volontà.

Noi siamo in lotta per la libertà e per la pace. Resta ai triestini di decidere della loro sorte, verso meno Stati, verso meno frontiere, per una fratellanza universale.

Gli Anarchici di Trieste

Parole semplici

Il reddito nazionale, si dice, è mal distribuito. Taluni pochi privilegiati hanno redditi cospicui, molti diseredati redditi insufficienti ai bisogni normali della vita moderna.

Naturalmente per reddito nazionale intendendosi la ricchezza totale prodotta: la somma dei beni che le attività dei cittadini hanno posti in circolazione, modificando la materia prima della quale disponevano.

Questa grande torta è tagliata in pezzetti e a ciascuno viene data la sua parte: or grande or piccina. Con quale criterio?

Con un criterio evidentemente sbagliato se, invece di appacificare i singoli, si creano a getto continuo ragioni di odio e di rancore.

Far tutti, tutti contenti, può essere utopia; ma da che la frazione soddisfatta: oggi costituita da piccole, a volte piccolissime, minoranze, il sistema attuale ha mille ed una ragione per essere indesiderabile.

La ripartizione del reddito si fa oggi ancora in base a tre fattori: il lavoro, la terra, il capitale.

Logica vuole che questi tre fattori abbiano qualche cosa in comune per essere giudicati degni tutti e tre di una porzione della torta nazionale.

Si dice: lavoro, terra e capitale concorrono a formare la ricchezza.

Conclusione: a ciascuno dei tre fattori una parte del prodotto.

Tutto ciò non è che una trappola.

Perchè a formare la ricchezza, cioè il prodotto finale, concorrono anche altri fattori: e cioè l'aria, la luce, la poggia, e fiumi e torrenti.

L'oceano stesso è fonte di ricchezza e vi concorre, a cominciare con la produzione vuoi di balene che di minuscole sardine.

Naturalmente la differenza sta in ciò: che la terra è divenuta proprietà di privilegiati, che l'hanno sovente come proprietà nuda, mentre per l'aria non si è riusciti ancora a metterla all'asta! Tempo verrà, se la commedia continua di questo passo, che anche questa abbia ad essere ripartita in un primo tempo e poi fatta oggetto di scambi; tempo verrà che chi possiede una zona particolarmente favorita dalla pioggia finisca per vantare una parte maggiore del reddito nazionale di quello che invece possederà un terreno con scarse precipitazioni.

Quanto è pacifico si è che nessuno Stato africano ha ancora pensato di affittare a zone, peggio, di vendere tratti di deserto; là dove nell'Italia settentrionale ogni metro quadrato di terreno è conteso sovente con accanimento.

Si è che la terra in sé non concorre per un bel niente a formare la ricchezza e, lasciandola al suo destino, anche la migliore diverrà in breve un campo di ortiche e di erbaccia.

Che cosa sia poi il capitale è oggetto di molteplici definizioni; tutte bellissime chiacchiere che non fanno che mimetizzare un sopruso.

Il capitale? Basta guardarlo nascere per averne una idea esatta. Il capitale non è inizialmente che una riserva alimentare per la quale taluni individui, senza darsi alcuna pena per sbarcare il lunario, hanno trovato ogni giorno a mezzogiorno ed a sera di che sfamarsi, quasi la manna degli ebrei fosse caduta dal cielo per loro.

E da che questa situazione di privilegio ha loro concessa la facoltà di occupare il loro tempo in altre attività che non fossero quelle strettamente inerenti alla loro sussistenza, questi, beneficiati da una consistente riserva di alimento, si sono divertiti a mettere insieme un qualche cosa che ha preso poi il nome di capitale. Se non che, capitale era già la riserva di viveri cumulata in base al lavoro di altri uomini.

E' un modo corrente di dire che uno può vivere, per un certo tempo, mangiando il suo capitale; appunto perchè esso corrisponde in base al suo atto di nascita ad una data quantità di cibo ed in esso cibo potrà poi trasformarsi di nuovo se del caso.

La vera, autentica unità monetaria, alla quale tutto si adegua è il fabbisogno alimentare giornaliero per un uomo. Tutto si ricollega a questa moneta che da secoli ha variato di ben poco; che in ogni caso è rimasta una costante al paragone del valore labile di ogni altra; lo stesso oro incluso.

Il fatto si è che: terra senza lavoro, capitale senza lavoro, non rendono una jota; là dove il lavoro senza terra, senza capitale, non solo riuscirà sempre a rendere la vita possibile, ma è stato

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 34 Saturday, August 28, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

MANIFESTO

(per una progettata Federazione
Anarchica negli S. U.)

Anarchia vuol dire assenza di coercizione governativa. L'Anarchismo sostiene che l'uomo può vivere in società senza compulsione di qualsiasi specie. Gli Anarchici aspirano ad una società senza Stato, con federazioni naturali di comuni libere e di liberi aggruppamenti di produttori associati, dove tutte le passioni organiche dell'essere umano siano sciolte dall'assoggettamento statale.

La civiltà contemporanea fondata sul potere pecuniario soffoca la spontanea energia che scaturisce dagli impulsi creatori, costruttivi e cooperativi dell'essere umano. Lo Stato coercitivo è lo strumento di dominio di cui la classe possidente si serve per mantenere i suoi privilegi di proprietà sui diseredati, governando per mezzo delle sue istituzioni statali: esecutive, legislative, giudiziarie, militari, culturali, emotive.

In tutti i tempi le classi parassitarie dominanti si sono servite dello Stato per legalizzare il loro furto iniziale e la violenza che lo rese possibile. Mai hanno volontariamente rinunciato al loro potere. Gli stati assolutisti hanno generalizzato l'assassinio in massa, la fame e la miseria su tutta la superficie della terra. La futura guerra globale potrebbe distruggere la terra stessa.

Il rimedio alla guerra non sta in un'altra rivoluzione politica con relativo cambiamento di padroni, ma nella rivoluzione sociale preconizzata dall'Anarchismo, cioè una trasformazione delle condizioni economiche ed il rinnovamento della vita sociale. La rivoluzione sociale anarchica ridurrà all'impotenza le classi guerriere del capitalismo plutocratico e le classi autocratiche della burocrazia mettendo fine al mercato delle vendite, dei profitti e del lavoro schiavo, collettivizzando la ricchezza del mondo intero a beneficio delle popolazioni ed amministrandola in maniera da soddisfare i bisogni di tutti e di ciascuno.

1. La Federazione Anarchica mira ad abolire ogni monopolio economico e sociale ed a ricostruire la vita dal basso all'alto in una federazione volontaria di unioni libere e di comuni sociali liberate dal controllo di qualsiasi partito politico.

2. Invece delle leggi dello Stato e del governo degli uomini, noi auspichiamo l'organizzazione economica del lavoro e l'amministrazione delle cose ad opera del medesimo.

3. La Federazione Anarchica vuole il controllo dei lavoratori sull'industria, l'agricoltura, le arti e la scienza, sì che il loro sviluppo nel campo dell'istruzione, della produzione e della distribuzione corrisponda all'interesse di tutto il genere umano.

4. La libertà personale e la cooperazione mutua devono essere le basi della nuova vita sociale.

5. La libertà esiste non nella conformità, ma nell'individualizzazione dei desideri e dei bisogni umani.

6. La Federazione Anarchica è contraria al principio di autorità e di ogni regolamento, e disciplina morale centralizzata, che sistematicamente tende ad anchilosare il pensiero, l'attività, la sensibilità e il movimento dell'individuo.

7. La Federazione Anarchica preconizza una rivoluzione su tutti i piani: economico, sociale, culturale, morale e l'avvento di una società senza classi e libera, dove non esistano ineguaglianze né oppressioni.

8. Soltanto mediante un'azione rivoluzionaria diretta potranno i lavoratori emanciparsi dal giogo della schiavitù salariale e da quello dell'oppressione statale.

9. La Federazione Anarchica fonda la sua posizione sulla lotta di classe e sulla difesa dei diritti dell'uomo anteposti ai diritti della proprietà, ed appoggia la lotta per la libertà e per l'uguaglianza in ogni parte del mondo, in opposizione a tutte le forme del totalitarismo imperialista, sia questo capitalismo, comunismo autoritario, fascismo, feudalismo, clericalismo, militarismo o qualunque altra specie di schiavitù.

10. La Federazione Anarchica preconizza un rivoluzionario e libertario terzo campo di lotta contro l'economia imperialista guerresca, sia del blocco che fa capo agli Stati Uniti, sia a quello che

fa capo alla Russia, i quali vanno spingendo il mondo nell'automatismo, nell'uniformità, nella miseria, nella depressione, nella guerra biologica e nel suicidio atomico d'ogni forma di vita terrestre.

11. Gli aggruppamenti sociali liberi e solidali dell'anarchia libertaria metterebbero fine alle cause economiche della guerra e consentirebbero lo sviluppo di tutte le facoltà e di tutte le risorse intellettuali dell'essere umano.

12. Il fine della Rivoluzione anarchica è la riorganizzazione della produzione in modo da soddisfare i bisogni dei consumatori senza sfruttamento di sorta, adottando sistemi di produzione non cristallizzati suscettibili di decentramento e di fusione della vita economica con la vita emotiva liberamente svolgentesi e federantesi al regime industriale generale, in tal modo offrendo l'opportunità della meccanizzazione industriale ed agricola, non solo, ma anche dello sviluppo dell'artigianato, della produzione agraria congiunta all'industria domestica, della produzione di comuni e di collettivi indipendenti, di individui e di aggruppamenti nomadi.

13. La Federazione Anarchica crede nell'opportunità di istruire i lavoratori sì da famigliarizzarli coi procedimenti industriali e con la conoscenza delle fonti di rifornimento, crede nella necessità dell'agitazione in favore di meno elevati orari di lavoro, di più alti salari e di migliori condizioni di lavoro; nel vantaggio di organizzare i lavoratori in unioni industriali militanti con funzionari eletti, a rotazione, soggetti a revoca, ed un ufficio di statistica (*a statistical clearing house*) avente il compito di condurre lo sciopero generale rivoluzionario sul lavoro e di assicurare la continuità della produzione quando il capitalismo privato e il capitalismo di stato siano stati abbattuti.

14. L'I.W.W. (International Workers of the World) è la sola organizzazione che non ha accettato compromessi nella lotta per la solidarietà e in favore di una sola grande unione rappresentante gli interessi diretti di tutti i lavoratori. Gli iscritti alle unioni di mestiere di arbitraggio capitalista esistenti negli Stati Uniti (C.I.O., A.F. of L., le Fratellanze ferroviarie, i Macchinisti, la United Mine Workers, le unioni staliniste, ecc.) dovrebbero prendere la direzione delle forze produttrici e trattenerle dall'ubbidire alla classe dei datori di lavoro e ai dirigenti del movimento unionista, i quali vanno trasformando le unioni dei lavoratori in strumenti di reclutamento dell'apparato legale dello Stato.

15. La Federazione Anarchica invoca l'espropriazione dei terreni, delle fabbriche, delle officine, delle miniere, degli opifici, dei servizi pubblici, di tutti i mezzi di produzione e di tutti i mezzi di trasporto e di comunicazione, per il benessere di tutta l'umanità; e quando l'anarchia avrà raggiunto lo stadio in cui le sarà possibile di produrre per la soddisfazione dei bisogni di tutti, l'equa distribuzione della ricchezza sarà sostituita dalla pratica del comunismo anarchico: "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni".

16. Le rivoluzioni del passato, come quelle altre — stataliste, opportunisticamente settarie o borghesi — che si vano ora progettando per l'avvenire, sono state viziate da teorie come quelle della dittatura del proletariato, dei soviet, dei consigli operai, dei congressi del lavoro, del governo industriale, dello Stato degli operai e dei contadini, del centrismo burocratico, del culto tecnologico e della tecnocrazia, del nazionalismo, della nazionalizzazione, del paternalismo (*welfarism*) del riformismo parlamentare e cooperativista... del fronte unico o del fronte popolare collaborazionista, e dei tradimenti internazionali (socialdemocrazia, stalinismo, trotskismo) — tutte teorie contro-rivoluzionarie alle aspirazioni libertarie della Prima Internazionale.

17. La Rivoluzione Anarchica applicherà la libertà di dissenso invece del terrore, della prigione, della soppressione e della vendetta. Lo Stato di transizione adottato ai primi tempi della Rivoluzione Russa, invece di dileguare (*withering away*), è diventato sempre più gerarchico e sempre più totalitario. Dai risultati della Rivoluzione di Spagna noi apprendiamo che la migliore difesa dell'anarchia sta non nel rinunciare alle conquiste già conseguite, nel diventare gradualista, nel partecipare ai governi, o nel prestar fiducia o consegnare il potere nelle mani di *elites*, ma nel completare la distruzione dello Stato e del

alla base di tutta la civiltà moderna: quando una trappola rudimentale imprigionava la selvaggina e sulla scogliera, con una scaglia di pietra, quando non lo fu con le sole sue unghie, l'uomo primitivo staccava l'ostrica dalla roccia per sfamarsene.

Il reddito, concesso sia alla proprietà nuda della terra, sia al capitale, non è che lo scavalcare, a loro insaputa, quelli che traggono e dalla terra e dal capitale, a mezzo del loro lavoro, la ricchezza comune.

Invece di pagare di compensare questi ultimi in ragione dei beni da essi prodotti, vi è chi trova comodo pasare a terzi parte del *tot* di diritto che loro spetta, dando ai terzi una veste simbolica di proprietari vuoi della terra vuoi del capitale.

Così la terra più arida, posta in condizioni di essere terra produttiva, il capitale grande o piccolo sia, formato dal sacrosanto lavoro di uomini, finiscono di ereditare, quasi fossero esseri viventi, una parte del compenso che fu negato ai loro creatori. Il nuovo proprietario e della terra e del capitale, farà valere questo mancato pagamento, questa palese passata ingiustizia, a tutto suo favore, con un atto di prepotenza e di arbitrio.

La forza del lavoro umano non è, come benevolmente taluni vanno raccontando, il più essenziale fattore produttivo; essa è il solo fattore produttivo. Sopruso e spregiudicata furberia solo lo pongono sullo stesso piano e con eguali diritti di quanto da questa forza, l'unica, è derivato; dimenticati con ineffabile disinvoltura i diritti di autore.

Il fatto poi che nella parola lavoro si voglia includere ogni attività di contorno che non produce, ma che solo elenca, classifica, distingue, controlla, propone, suggerisce, che so altro, fuorché l'atto sine qua non per creare il nuovo, è un altro alibi che la classe dei privilegiati suggerisce e contrappone alla buona fede, alla bontà sempliciana degli... altri! Su questa bontà si erge l'intelligenza ferocemente astuta, e pesta i piedi, e finisce per reclamare il pezzo di torta più vistoso, là dove per impastarla e per cuocerla si è ben guardata dal lasciare insudiciare, al suo degno proprietario, la sola punta delle dita.

Il giorno nel quale il reddito sarà distribuito secondo il contributo pratico, non retorico, vaniloquente, che lo ha reso possibile, in base allo sforzo necessario, sine qua non compiuto per dargli vita, il giorno nel quale il lavoro manuale sarà; rivendicherà i diritti oggi attribuiti alla terra (che egli ha posto in valore) al capitale che esso ha costituito, allora la maggioranza degli uomini avrà pace ed equilibrio; la minoranza sceglierà fra la soddisfazione di una maggior coltura, di un alito più largo di vita e l'altra soddisfazione d'essere (dignità impagabile) l'operaio della propria esistenza.

Io trovo che l'idea: lavoro-diritto, è una idea semplice, profondamente umana, di una logica inattaccabile; è l'idea che annienta tutte le altre divagazioni, le più astute, dei barbuti chiosatori, degli economisti eruditi; è una idea-rivoluzione.

Quando tutto ciò sarà nel cervello degli interessati, nella sua forma semplice, nel suo candore, direi, il reddito nazionale avrà trovata la sua formula distributiva; che se distribuirà insieme qualche legnata, non sarà per ciò la fine del mondo. Sarà al più la fine delle minoranze attuali, intelligenti è vero, ma ahimè spregiudicate: abissi di coltura, facile l'ammetterlo, ma ahimè insieme maschere sorridenti di cartapesta sulla tragica scena del dolore umano.

l'individualista

Agosto '954.

MANDATELI LASSU' !

In mezzo a tutta la confusione tra la Camera dei Deputati, il Senato, l'Amministrazione e il pubblico sopra la legge anticomunista, la quale e' stata sbattuta avanti e indietro in questi ultimi giorni, due fatti importanti sono venuti in luce. Uno e' che la Camera dei Deputati ci sta dando la piu' viva dimostrazione del MODO DI NON SAPER FAR LEGGI, un fatto che non si ricordava da anni; e l'altro e' che le forze dei demagoghi da ambo le parti del corridoio — e da quartieri insospettabili — sono sorti con celerita' e forze spoventose per distruggere il buon senso e il coraggio che il popolo americano si aspetta dai suoi legislatori.

The New York Times, 19 agosto, 1954

monopolio di capitali, nella libera associazione delle industrie e delle comunità del popolo, nel loro libero accordo in vista della reciproca difesa, e nella resistenza rivoluzionaria all'aggressione. L'anarchia spontanea si difenderà dagli attacchi armati mediante la volontaria coordinazione delle comuni e delle associazioni locali, regionali e federali dei lavoratori.

Quanto precede è tradotto dal testo inglese pubblicato nell'Industrial Worker — organo settimanale dell'Industrial Workers of the World — del 13 agosto u.s.

Una nota della redazione informa che il "Manifesto" stesso è stato "adottato dalla sezione di New York del nuovo aggruppamento anarchico che consiste di individui aderenti al Libertarian Forum, al Libertarian Book Club, al Libertarian Theatre, al Resistance Group, al periodico Individual Action, al Catholic Worker, all'organizzazione dei Peacemakers, alla War Resisters League, Cultura Proletaria e l'I.W.W."

Pur non avendo ricevuto direttamente nessuna comunicazione in proposito, la redazione dell'Adunata ha creduto opportuno tradurre il testo trovato nel settimanale sindacalista, che lo presenta come un progetto di programma per una futura Federazione Anarchica degli Stati Uniti, di cui c'è sempre qualcuno che ne sente il bisogno.

E lo sottopone allo studio e alla riflessione dei compagni i quali, pur compiacendosi che vi siano tanti che cercano ispirazione dall'ideale anarchico della libertà e della giustizia, non troveranno difficile comprendere le riserve degli autori nei nostri confronti — e le nostre nel loro.

n.d.r.

Per "Freedom"

I compagni di San Francisco hanno preso un'iniziativa altamente commendevole ed invitano i militanti ed i gruppi anarchici degli Stati Uniti e del Canada, qualunque sia la loro lingua, a prendervi parte.

Si tratta del settimanale Freedom di Londra, largamente diffuso e letto nell'America Settentrionale e in tutti gli altri continenti e paesi dove è conosciuta la lingua inglese, ma che si trova sempre in pericolo di vita per l'insufficienza degli aiuti finanziari che riceve.

Ecco il testo dell'appello dei compagni di San Francisco.

As a result of Freedom's recent appeal for funds, we in San Francisco have formed a committee which will contact the various groups in America in a general appeal. It is our intent to enable those of Freedom Press to continue their good work unencumbered by the difficulties of limited finances.

To start our campaign here, at a recent meeting this committee collected a sum which has been sent to Freedom Press. It is our wish that others will join us to make this a successful effort.

Anyone interested in aiding Freedom through this crisis can send contributions to:

David Koven
1452 Kansas Street
San Francisco, California

This group will undertake the responsibility of forwarding the finds to Freedom Press.

San Francisco Committee for Freedom Press.

Risparmiamo la traduzione di questo appello che ognuno è in grado di fare da se stesso. Il nome di Koven — un compagno largamente conosciuto negli ambienti nostri dalla costa dell'Atlantico a quella del Pacifico — è garanzia più che sufficiente della serietà dell'iniziativa e della sua correttezza.

Quanto ai meriti del Freedom ed alla sua efficacia come strumento di propaganda, coloro che hanno avuto occasione di vederlo sanno che non ha oggi-giorno l'uguale in qualsiasi lingua o paese. Ha corrispondenti e lettori in tutte le parti del mondo, e merita di averne molti di più.

Freedom è una pubblicazione veramente internazionale ed è naturale che trovi nel campo internazionale i suoi mezzi di sussistenza e di informazione.

La redazione dell'Adunata è pienamente solidale coi compagni di San Francisco e considera la loro iniziativa meritevole d'ogni più larga solidarietà.

STORIA DEL MOVIMENTO MACHNOVISTA

di Pietro Arscinov

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Prezzo dollari 2.25

EPISTOLARIO

Marseille, 21-XI-'26

Carissimo,

Sono a Marsiglia dove in ogni modo resterò qualche tempo e dove mi ha raggiunto la mia famigliuola che ha attraversato cinque montagne. Figurati che ad un certo momento la guida voleva piantarle lì perché aveva udito due colpi di fucile. V. . . s'è portata eroicamente; non ha pianto e non ha gridato. Prima di recarsi a Ventimiglia Lidua si è recata in Toscana e in Lombardia. In Toscana ha trovato le famiglie dei compagni nella più squallida miseria e i nostri migliori in prigione. Forse vi sono ancora. A Milano, sbandamento completo. Del resto le persecuzioni continuano più spietate che mai.

Errico fino al 10 settembre era libero, che io sappia, così Porcelli ed altri compagni. Ma da allora in poi non so, non avendo avute ancora lettere.

Al confine vengono perquisiti anche i ferrovieri e in tutti i porti si perquisiscono i marinai provenienti dall'estero. Dove andrà a finire la follia inquisitoriale del fascismo?

Tra i morti annoverate il compagno prof. Ettore Molinari (Epifane). Egli è morto per rottura di aneurisma. Già sofferente di cuore, indignato per le violenze inaudite dei giorni della rappresaglia, ebbe una sincope fatale. Sebbene da un paio d'anni visse apparentemente fuori del movimento, per ragioni professionali, era rimasto il compagno di sempre. Aveva disposto per essere cremato e, secondo il suo desiderio, i funerali furono di terza classe senza fiori, discorsi e accompagnamento.

Mi chiedi il mio parere su Ricciotti Garibaldi. E' roba da rivoltare lo stomaco. La polizia francese lo ha colto colla mano nel sacco. La mia opinione è che ha tradito tutti. E' un liquidato e speriamo che con lui sia liquidata tutta questa storia balorda — balorda nelle critiche e nelle difese — del garibaldinismo anarchico. Se poi vi sarà chi vorrà insistere, e mi pare difficile, nel cercare contatti ed alleanze che danno risultati così stomatichevoli, bisognerà parlare duro e tagliare tutti i ponti. Disgraziatamente qui si è sciupato tutto il nostro movimento con personalismi odiosi e astiosi e con campagne che anziché liquidare coloro che s'ostinavano a credere in tipi di avventurieri come i Garibaldi, li valorizzavano facendoli passare per vittime di calunnie. Troppa vanità e troppe botteghe. Così, esaurite le critiche non resterà che lo scompiglio; malumori e rancori sono dovunque. E perciò sterilità assoluta.

Io mi terrò da un lato e farò quanto avevo in mente già da tempo senza curarmi di tenere dietro a tanta ingloriosa e indecorosa baduffa chiozzotta. Sulle mie intenzioni ho posto al corrente un certo numero di compagni, delle varie tendenze, ma trattandosi di passare dal progetto al fatto, restringerò il più possibile, cioè al minimo necessario, il numero dei collaboratori. Oggi stesso dovrò abbozzarmi con un compagno francese tipografo e appena avrò una risposta dalla Jugoslavia, comincerò a stampare e introdurre in Italia stampati nostri. Niente o pochissimo sarà però diretto ai compagni. Per evitar loro seri guai e perché niente potrebbero fare braccati come sono. Mi pare però che in proposito già ti scrissi.

Sono avvertito di un tentativo di salvataggio che del Ricciotti tenteranno i suoi fratelli ed amici. Ma la spiegazione che si vuole insinuare non toglie alla losca faccenda, specialmente nei nostri confronti, nessuna bruttura.

I miei ti salutano caramente. Tuo

Gigi

14-XII-'26

In data 10 dicembre ci comunicano da Roma che sono stati arrestati, per essere inviati al domicilio coatto o confinati, cinquanta repubblicani, tra i quali Vincenzo Baldaqui: altrettanti tra socialisti e comunisti; e una trentina di compagni tra i quali Preziosi e Turci. Turci lo hanno arrestato mentre usciva dall'ospedale. Era stato gravemente malato e in questi giorni gli si era sgravata la compagna.

Gli arresti continuano; pare però che, almeno per ora, i compagni e i sovversivi più anziani

saranno esclusi dall'applicazione del confino; verranno però sottoposti al regime della vigilanza speciale.

Si conferma da Genova che il 1.º dicembre ebbe luogo un conflitto gravissimo tra artiglieri e milizia fascista. Parecchi morti da parte e parte.

I giornali fascisti non pubblicano più, per ordine superiore, elenchi di arrestati e confinati, così da molte città mancano notizie, la posta funzionando sotto la censura della nuova polizia fascista.

Saluti cari. Da quando son qui non ho più vista l'Adunata. Mandami una copia dei numeri usciti dopo il 15 novembre. Saluti a casa

Gigi

Bruxelles, 28-X-'27

Ti ringrazio per quello che ai mandato a me alla Lidua e ai compagni di Nizza.

Da quella città e da tre fonti diverse ho buone notizie sui tre detenuti. Essi verrebbero fra qualche giorno rilasciati per non luogo a procedere. La loro liberazione gioverebbe anche al quarto imputato, il Malaspina che qui nel Belgio, più per le chiacchiere della stampa reazionaria che per eventuali contatti, è di nuovo in pericolo. Vorrebbero includerlo tra gli uccisori dei due fascisti, nei pressi di Liegi (*).

Qui continuano ad arrivare espulsi, ma, nell'ultima leva di sedici, appena sei sono da considerarsi sovversivi o comunque antifascisti. Si arresta a casaccio (in Francia) e quando riesce gli arrestati vengono portati alla frontiera italiana. Si minaccia anche me ed altri compagni di tale misura veramente ospitaliera, ma l'affermazione che vivi a Ventimiglia non saremmo arrivati fece sì che fossimo accompagnati alla frontiera belga. Qui viviamo tollerati e . . . sorvegliati. Io ho ottenuto un permesso provvisorio di soggiorno per quattro mesi, naturalmente revocabile se l'inchiesta della polizia mi sarà sfavorevole.

Dall'Italia non ho notizie recenti. Appena una lettera di mio suocero che, essendo sarto, lavorava in casa, ma che da cinque mesi è . . . disoccupato perché le guardie gli stanno sull'uscio di casa e per le scale, soltanto perché è mio suocero. Non potendo colpire noi esuli se la prendono colle famiglie tentando un inquo ricatto.

Da Parma comunicano la morte per bastonatura di un nostro compagno. Spero averne il nome.

Di nuovo grazie per il fraterno aiuto. Ma basta. Il mio caso non è affatto speciale e vi sono compagni poco noti, ma più meritevoli, in peggiori condizioni ed è quelli che bisogna aiutare attraverso i comitati.

Bisognerebbe anche aiutare quelli che hanno voglia di . . . rientrare laggiù. Ma le tante beghe, vanità, simpatie ed antipatie, fanno scarseggiare il denaro per simili cose e creano diffidenze e via dicendo. Ma si farà, come si è fatto, quello che si potrà.

Qui è un clima pessimo ed io toso a tutto spiano. Sto cercando casa per farmi raggiungere dai miei, sebbene dalla Francia scrivono che io e qualche altro potremo col tempo ritornare. Io non ho naturalmente mosso nessun passo in tal senso ed anche se dovessi esser riammesso sul territorio francese, non ne farò di nessun genere per assicurarmi di nuovo il soggiorno in Francia. Cioè non accetterò nessuna limitazione e non sottoscriverò nessuna dichiarazione di . . . buona condotta. Quando avrò qualche notizia interessante te la darò.

Saluti fraterni

Gigi (Damiani)

(*) Il compagno Vittorio Malaspina, di San Remo, morì a Parigi nel luglio 1928, all'età di 24 anni. In Italia aveva subito le violenze degli squadristi. In Francia e nel Belgio aveva subito le persecuzioni e i maltrattamenti della polizia repubblicana e della regia, finché i patimenti e le privazioni finirono per minare irreparabilmente la sua salute.

QUELLI CHE SE NE VANNO

A Gilroy, in California, i compagni De Rose hanno persa in questi giorni la figlia Aurora Imbellino, a soli 32 anni di età. Alla compagna Maria De Rose, così duramente colpita, ed ai suoi congiunti vanno le condoglianze sincere dei compagni e degli amici vicini e lontani.

Non cantano piu'...

Partono i coscritti! ma quanto diversa la solennità dagli anni lontani della nostra giovinezza.

Ai nostri tempi, vent'anni fa, i coscritti partivano cantando, le madri li accompagnavano quasi senza lagrime, quasi rassegnate, fino alla soglia della caserma.

La stagione delle grandi guerre che erano state lo spasimo del loro cuore di figlie di sorelle, pareva tramontata per sempre, al reggimento il figliolo imparava a leggere ed a scrivere; dicevano quelli che v'erano stati che al reggimento si mangiava carne tutti i giorni, che si beveva anche il caffè e che, a saperli arrangiare, c'era da lavorar poco e far la vita del michelaccio. A casa, in licenza, tornavano floridi, superbi, eretti nelle divise fiammanti compensando d'orgoglio indicibile il sacrificio della lontananza e quello non meno grave della miseria inasprita da imposte e da taglie d'ogni sorta.

All'ultimo, è vero, tornavano disamorati del campo e della vanga, i figliuoli, con certe arie d'arroganza e di boria che potevano parer strane ed eccessive; ma all'occhio materno, pel figliolo che ormai sapeva leggere e scrivere, e poteva andar a votare, quell'uggia di un lavoro servile e senza compenso pareva legittima, naturale.

Che cosa avevano del resto guadagnato esse, le povere madri, a schiantarsi durante cinquant'anni sul solco, sotto la sferza livida del rovaio, sotto la sferza abbacinante del sole?

Non avevano tutti i torti, poveri figliuoli!

E i coscritti, allora, partivano cantando, e li accompagnavano senza lagrime, quasi rassegnate, le madri, fino alla soglia della caserma.

Ma ora? Ora è peggio assai che la guerra là al confine contro il nemico secolare e tradizionale codesta pace stagnante che i figliuoli onesti e laboriosi consuma nell'ozio evitatore delle caserme, che i figliuoli vegeti e sani smidolla e sifilizza nelle suburre infette delle grandi città; ed è solcata dai lampi delle insurrezioni della fame che il figlio doma sui solchi della patria e per le vie tempestose delle grandi città colla mitraglia fraticida del piccolo moschetto brunito.

Una volta lasciava la casa ed i vecchi per la patria, il coscritto; e sul duolo delle madri, che pur della patria ignoravano sorrisi e gratitudine, passava come un refrigerio il pensiero che come il borioso figliolo di *li cappelldi*, come il figlio del padrone, dei signori, anch'essi, i loro picciuotti, avevano fatto onore alla bandiera, pagato il loro tributo di fede e di coraggio e di sangue all'indipendenza ed alla libertà della patria.

E i coscritti allora partivano cantando, e li accompagnavano senza lagrime, quasi rassegnate, le madri, fino alla soglia della caserma.

Ora, non cantano più partendo i coscritti, ora non sanno più l'indulgente sorriso melanconico le labbra delle madri.

Gli è che i figli non marcian più le bandiere ai venti, le fanfare squillanti l'inno fatidico all'avanguardia, ebbri i cuori d'irresistibili entusiasmi misteriosi a rivendicar sui campi di battaglia gloriosi e sanguinosi il diritto santo della libertà e dell'indipendenza della stirpe.

Imputridiscono oggi nell'abbiezione, e dal patume non levano la fronte che per l'assassinio.

Li svegliano di soprassalto la notte, li raccolgono in silenzio nella penombra squallida delle camerate, li ubbriacano con un bicchier d'anice perfido e con un'obiurgazione fremente d'odio e di sangue, buttano loro nella giberna sei pacchi di cartucce a mitraglia, e di notte, come per una sorpresa criminosa, silenziosamente come per un agguato traditore, li affidano non alle vecchie barbe abbronzate dal sole di cento battaglie perchè li avventino alla frontiera, ma a quattro ufficialetti scrofolosi, corruschi nel monocolo, irrigiditi nel solino, spauriti nelle membra e nel cuore, perchè li snodino lungo una vecchia siepe di campagna, lungo la corda d'una risaia o la staccionata sinistra d'un cantiere dei sobborghi in attesa del nemico; mentre le fanfare tacciono come strangolate in un singulto di vergogna, ed il tricolore, il tricolore che vide le agonie del Pisacane del Mameli e dell'Imbriani si affonda nella guaina inorridito delle stragi che si ordiscono e si consumano nel suo nome ed alla sua ombra.

E sul nemico che nell'ombra minacciosa sferra la bestemmia di tutte le miserie, o grida in faccia al sole, disperato, la rivolta del suo conculcato diritto alla vita ed alla gioia, i soldati rompono col lampo della mitraglia e colla furia delle baionette non appena squilli rapida e frettolosa la tromba della compagnia.

E il nemico sono i vecchi stremati dalla fatica e dalla pellagra, le donne consunte dalle veglie e dai digiuni, i fratelli esausti dalla rapina e dalla galera; il nemico è la schiera innumere dei sofferenti che la rassegnazione piegò nei secoli a tutti i gioghi ed un vento di perdizione leva ora a tutte le speranze ed a tutte le rivolte; è l'esercito scalzo dei senza tetto, dei senza pane, dei senz'amore, che al fianco dei piccoli soldati han vissuto gli anni dell'adolescenza, che accanto ai piccoli soldati nello stesso tugurio, nella stessa miniera, nella stessa risaia, nella stessa galera, nello stesso squallore, sotto lo stesso padrone, ha diviso stenti e lagrime, dolori e miserie e la carezza fugace e cara d'una speranza; e si leva ora contro i lupi perchè rendano a tutti quello che a tutti hanno predato, il pane, il tetto, la pace, il sole, l'amore, perchè anche ai forzati della caserma — che ora lo stramazzano insanguinato — rendano i lupi

la casa e la madre, gli affetti santi, la dignità e la libertà.

E i coscritti cantando non partono più. . . Gli uni guardano dalla superata frontiera sdegnosi alla patria che al fraticidio chiede la propria risurrezione e la propria gloria; guardano gli altri alla tetra geenna di tortura che di essi, candidi e vigorosi figli della gleba, farà gli impuniti carnefici di tanti poveri figli di mamma, e si domandano angosciati dubbiosi: perchè dunque vi andiamo?

E tra la vieta idea d'un assurdo dovere che tramonta e il vagito della coscienza nuova che cerca a tentoni la sua via, bisbigliano le madri nel pianto: "figlio! se tu devi essere l'assassino dei tuoi fratelli di miseria di speranza e di battaglia, meglio, figli, che tu non vada; figlio mio, meglio quasi che tu non vada!"

Partono ancora, ma non cantano più i coscritti; li accompagnano le madri ancora fino alla soglia della caserma, ma senza indulgenza pel fraticidio. . .

Il mondo muta.

Domani forse non partiranno più.

("C. S.", 18 dicembre 1909).

Chi sa il gioco non l'insegni

L'anatema, la scomunica maggiore scendono più veementi e più irose che mai sul capo riccioluto di Enrico Ferri, precipitato miseramente dalle vette del socialismo rivoluzionario tutto meta lontana, tutto rigida e intransigente lotta di classe, nel padule dell'arrivismo possibilista frettoloso ed ingordo, e della collaborazione monarchica di classe:

"Enrico Ferri . . . riformatore si esibisce al Quirinale, ma questo gli volge le spalle. . .".

"Nessuno prende sul serio . . . Rabagas. . .".

Il Lavoro — quotidiano socialista di Genova

"V'è qualcuno che colla febbre nel sangue, ginocchioni, chiedendo la carità di una chiamata protende al re le braccia, e dalle sale di Montecitorio al Corriere della Sera, dal circolo degli intimi al carnet del più umile dei corrispondenti, implora la voce del "suo" Signore.

"Perchè il re non lo dovrebbe chiamare? . . . Non fu egli il Ferri che per la gloria della monarchia nel 1902 mise nelle Romagne in pratica il vecchio ed infallibile precetto della tirannide: *divide et impera!* onde rosseggiò il sangue e divampò fra le masse popolari l'odio fraterno? . . . E non è lui che ha ora rinnegato tutta la campagna contro i succhioni ed esaltato Bettolo?"

"Che gli manca dunque più per la feluca e lo spadino, per il compenso alla lealtà di servitore che ha ben meritato della monarchia?"

La Turbina, giornale socialista di Terni

"Enrico Ferri è una specie di Garibaldi del Socialismo. Adesso poi che è stato in America il suo parallelo col leggendario Eroe dei due mondi diventa anche più vero. La nuova divisa di stile garibaldino è: Socialismo e Vittorio Emanuele".

La Confederazione Generale del Lavoro, giornale socialista

E' una commedia grossolana d'indignazione ipocrita e maligna; perchè da Filippo Turati che regala al Ferri del *pettecolo*, a Claudio Treves che lo grida dalle colonne del *Tempo un ciarlantano*, a Leonida Bissolati che ne sottolinea nell'*Avanti!* le vecchie perfidie abituali, fino al *Lavoro*, alla *Confederazione* del medesimo, ed alle altre minori *Turbine* del socialismo, dall'ala destra come dall'ala sinistra, si è concordemente, unanimemente preconizzata nei programmi massimi del partito una lotta più ampia intesa a conquistare i pubblici poteri (Stato, comuni, ecc.); concordemente ed unanimemente, rivoluzionari e riformisti del partito socialista, hanno preveduto benevolmente — più o meno lontana la partecipazione del socialismo al governo, così come ora la prevede Enrico Ferri, il quale pensa poi — come l'on. Turati nel 1903 — che l'ora di questa partecipazione per lui non sia scoccata.

Non ripeteremo quello che abbiamo recentemente scritto da queste colonne: che l'atteggiamento dell'onorevole Ferri è ripugnante perchè è sconfessione ed abiura di quanto Enrico Ferri sostenne, in contraddittorio con gli on. Turati, Bissolati, Treves, fino a ieri; ed è la consacrazione, da parte di un rivoluzionario che fino a ieri l'im-

pugnò con irreconciliabilità settaria, del pensiero riformista Bissolati, Turati e Treves.

Ripugnante, a quanti credono che dalle tribune del proletariato sovversivo non si possano bandire l'equivoco o la menzogna, mutar di fede di atteggiamenti e di giudizi a seconda che spira il vento della fortuna e del tornaconto.

Ce ne potremmo indignare noi, se non sapessimo che per le vie elettorali e parlamentari non si può riuscire a meta diversa; ma che dell'essere l'onorevole Ferri diventato più turatiano dell'on. Turati, e più riformista dei Bonomi, dei Treves, dei Bissolati, ad indignarsi siano proprio questi impenitenti sacerdoti del riformismo, del ministerialismo, anzi, del giolittismo, ci pare davvero troppo grossolano spedito perchè a quella indignazione il pubblico socialista che giudica e ragiona, possa partecipare ed applaudire.

Ci pare piuttosto che di fronte ai suoi nuovissimi compagni del riformatorio, l'on. Ferri sia responsabile di colpa ben più grave: d'aver dimostrato, teoricamente e col proprio esempio, che la partecipazione, oggi o domani, dei socialisti ad un governo borghese discende per logica ineluttabile, per la forza stessa delle cose, dalle posizioni prese al Congresso di Genova nel 1892, e dalla conseguente partecipazione dei socialisti alle lotte elettorali ed alla vita parlamentare del paese.

Colla sguaiataggine che gli è consueta, l'on. Ferri ha scoperto il giuoco, ha detto fra gli applausi dei suoi elettori di Suzzara, che, quando va al Parlamento un socialista che come lui abbia coltura ed ingegno, non può accontentarsi di qualche rumorosa interpellanza, dell'ostruzionismo ciancione, di qualche tempestosa interrogazione o di un'innocua rottura di vetri; ma va per rifarsi sui fondi segreti, sulle forniture dell'esercito e della marina, sul traffico degli avanzamenti e delle decorazioni, del paio di lustri di abnegazione e di sacrificio che ha dedicato al partito.

Ha scoperto cioè sguaiatamente il giuoco a cui si interessano da anni, con pertinacia subdola e sorda, i Bissolati, i Turati, i Treves, i Berenini, i Ciccotti e gli altri Bonomi del riformatorio socialista.

E la sguaitaggine paga ora colla scomunica maggiore e coll'anatema.

Chi sa il giuoco non l'insegni.

L. Galleani

("C. S.", 22 gennaio 1910)

TRUTH SEEKER — Volume 81, N. 8 — Agosto 1954 — 38 Park Row — New York 8, N. Y.

ANALECTOS — Anno 3 — N. 4-5, maggio e giugno 1954 — Pubblicazione mensile in lingua spagnola. Yi 1276 — Montevideo — Uruguay.

SOLIDARIDAD OBRERA — Supplemento letterario — N. 489-8, Parigi, agosto 1954. Fascicolo di 16 pagine — 24, rue Sainte-Marthe, Paris X.

Polemica socialista

Sul finire dell'anno passato *L'Adunata* iniziò la pubblicazione di uno studio biografico di Luigi Galleani, opera del compagno Ugo Fedeli, studio che si protrasse per alcuni mesi, fino al numero del 17 aprile '54.

Giunto al periodo americano della vita di Galleani, il Fedeli non poteva fare a meno di ricordare la polemica Galleani-Serrati, cosa che fece con serenità assoluta nella puntata del numero 3 (23 gennaio 1954) dell'*Adunata*.

Fedeli non era in grado di leggere quando la polemica Galleani-Serrati si svolgeva negli Stati Uniti, dove Ugo Fedeli non ha mai messo piede. Scrive quindi in base a quel che ne ha letto molto tempo dopo, in ambienti diversi, attingendo a fonti diverse. Incomincia infatti il suo riassunto di quella polemica citando l'opuscolo apologetico di Serrati scritto da Paolo Valera nel 1920, dove la versione socialista di quei fatti è lasciata al "noto deputato socialista Oddino Morgari"; citando poi diffusamente la versione del Galleani stesso.

Inoltre, anarchico, il Fedeli ha cercato di mettere in rilievo l'attività di Luigi Galleani come agitatore e propagandista anarchico, e questo parve troppo ad un tal Nazzareno Santoro di Providence, il quale cova apparentemente contro il compagno Galleani un odio che nemmeno la morte ha potuto placare. E siccome una sua prima protesta diretta al Fedeli non fu pubblicata, ha in seguito mandato alla rivista *La Parola del Popolo* — che la pubblica nel suo numero 15 (luglio-settembre 1954) — una colonna e mezza di prosa libellistica dove il fiele gareggia col mendacio.

Ecco il mendacio numero uno: "Sappia Fedeli

che presentare al suo pubblico per spia un uomo morto, non è cosa nobile e giusta, perchè a parte tutto, un morto non può difendersi".

E' falso che Fedeli abbia accusato Serrati di essere una spia. Fedeli scrive esattamente in proposito: "... in seguito ad una gravissima indecatezza (per non usare parole più forti) il socialista Giacinto Menotti Serrati, *indicò alla polizia* americana il Galleani che, come sappiamo, viveva, dopo lo sciopero di Paterson sotto falso nome pur continuando la sua opera di propaganda e di difesa delle idee anarchiche".

Fedeli la chiama *indicatezza*. Chi la chiama delazione sono i compagni di Luigi Galleani, compresi quelli che scrivono nell'*Adunata*, ma questo è detto anche dal Morgari nell'opuscolo apologetico di Paolo Valera (p. 41).

Ma la difesa del Serrati è soltanto un pretesto. Quel che al libellista della *Parola del Popolo* preme è di rigettare sul nome e sulla memoria di Luigi Galleani un po' del fango lasciato in eredità dai calunniatori e nemici che gli furono contemporanei, e questo fa ricorrendo ad un:

— Secondo mendacio, che consiste nel ripubblicare brani di prosa tolti da un libello pubblicato contro il Galleani nel 1911, il "Contro Pelo", presentato dal Nazzareno della *Parola* come portavoce dei "suoi discepoli di Barre, Vt.", mentre invece erano suoi violenti calunniatori.

Non è nostra intenzione rifare quelle polemiche e meno ancora quelle diatribe. Come i loro autori esse appartengono alla Storia e per quel che riguarda la vita e l'opera del compagno Galleani noi ci rimettiamo al verdetto della storia, che non è certamente quello del "Contro Pelo" e nemmeno quello della *Parola del Popolo* di Chicago.

E' questa la seconda volta che la *Parola* si sente in dovere di risuscitare echi di quelle pole-

miche. E' vero che ripubblicando, sia pure frammentariamente, gli scritti del Galleani di quell'epoca, noi abbiamo probabilmente — pur senza volerlo — contribuito a riaccendere il fanatismo e l'odio settario in certi ambienti socialisti, dove è tradizione costante, da Marx in poi, confondere il dibattito delle idee col vituperio personale.

Ma quando si dispone di una pubblicazione lussureggiante di nomi celebri, di illustrazioni e di splendore, qual'è nella sua nuova veste la rivista di Chicago, si dovrebbe avere senso di responsabilità e cura di vigilare a che non diventi, sia pure in odio agli anarchici vivi e morti, ricettacolo di immondizie antiche e di mendaci incontinentie moderne.

M. S.

SCRITTI SCELTI di E. Malatesta

Ecco un secondo volume di *Scritti* di Errico Malatesta per la "Collana Porro", scelti e presentati da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria, per le Edizioni RL di Napoli.

Il criterio di questi editori, come si vede, è diverso da quello seguito precedentemente dai compagni Fabbri e Bertoni, i quali si proponevano di dare una edizione completa degli Scritti di Malatesta, dei quali erano arrivati a mandar fuori i primi tre volumi nella Edizione de *Il Risveglio* di Ginevra.

E la ragione di questo nuovo procedimento, starebbe nel fatto della difficoltà a procurarsi il materiale per una vera e propria raccolta completa degli Scritti in questione, tenuto conto delle vicissitudini del nostro movimento in generale, e del compagno Malatesta in particolare, in seguito alle persecuzioni, la vita errabonda, il carcere e l'esilio.

Ma resta comunque il fatto, che mediante la fatica veramente improba, affrontata con intelletto d'amore, Luigi Fabbri era lo stesso riuscito a procurarsi, se non dal primo all'ultimo, la quasi totalità degli Scritti, tanto da potere continuare la edizione, cominciata, come si sa, dagli ultimi scritti, che erano quelli che maggiormente avrebbero potuto servire nel caso che il movimento si fosse venuto a trovare di fronte alla probabilità di un moto rivoluzionario in Italia, e bisognoso di consigli pratici, dei quali, senza meno, è ricca l'opera di Errico Malatesta.

D'altra parte, i primi tre volumi editi da *Il Risveglio* di Ginevra, e stampati a Bruxelles, durante la tormenta fascista, erano rimasti quasi del tutto sconosciuti in Italia, ed in seguito poi alla seconda guerra mondiale le copie che erano rimaste a Bruxelles, sono andate, come si assicura, perdute o distrutte.

Luigi Fabbri, per essere più sicuro e più preciso aveva cominciato a ristampare gli Scritti dei successivi volumi, su *Studi sociali*, onde facilitare il lavoro di coloro che l'avrebbero sostituito nell'opera che gli stava tanto a cuore.

Comunque, io credo che l'iniziativa Fabbri-Bertoni per una edizione completa degli Scritti di Errico Malatesta, non dovrebbe essere scartata, anche consentendo nell'utilità della pubblicazione dei volumi di scritti scelti, seguendo un criterio comune a tutti gli editori, quando si tratta di autori che hanno interessato universalmente, per dare la possibilità a tutti di una visuale panoramica della vasta opera di un autore.

Quello che escluderemmo sempre, sarebbero le antologie, che sembrano fatte a posta per castrare il pensiero dell'autore e fargli dire solo quello che strettamente interessa all'editore.

Per la propaganda la raccolta di Scritti scelti di Errico Malatesta si presenta di grande interesse; come anche per Luigi Galleani si è fatto, indipendentemente dall'edizione della raccolta completa degli Scritti, che curano i compagni de *L'Adunata*.

Intanto segnaliamo ai compagni, ed agli stessi avversari intelligenti, questo secondo volume di *Scritti* scelti di colui, che dopo Michele Bakunin fu certamente il più grande dialettico che abbia avuto il movimento anarchico internazionale, per far conoscere, o, per meglio conoscere l'uomo di pensiero e di azione, l'uomo di cuore e l'uomo "morale".

Sj, anche l'uomo "morale", perchè Errico Mala-

AI GIOVANI

Caro nipote,

Quando gli uomini impararono a coltivare la terra, avvenne un fatto strano. Se adesso vi sono popoli nel mondo molto ignoranti, possiamo immaginare come ignoranti erano i popoli migliaia di anni or sono.

Perciò quando i nostri antenati che avevano imparato a coltivare la terra, avevano una cattiva raccolta non pensavano che essa era un fatto naturale e che dipendeva dalla stagione propizia o non propizia alla coltivazione di quella speciale pianta, ma si misero in testa che vi era lassù in cielo qualcuno che li premiava o li puniva, con una buona o cattiva raccolta secondo i casi, cioè se erano stati dei buoni figliuoli erano premiati, e se non lo erano stati, erano puniti.

E allora pensarono di fare qualche cosa per persuadere quel tale che abitava lassù e che doveva essere un uomo straordinario, fare qualche cosa per persuaderlo ad essere sempre buono e dare sempre pioggia e sole abbondante per produrre una buona raccolta.

E offrirono dei doni: animali piccoli dapprima, poi agnelli, pecore, vitelli e così di seguito fino a sacrificare esseri umani. Si uccideva la più bella ragazza del villaggio perchè il dio lassù in cielo li favorisse.

Finchè si sacrificava una colomba o un agnello, la cosa non era poi tanto brutta, ma quando si uccidevano esseri umani l'affare diventò una tragedia orribile. Per quanti anni si praticò il sacrificio umano non posso precisare, ma quello che mi piace far rilevare è che la trovata di coltivar la terra portò del gran beneficio all'uomo e lo rese nello stesso tempo avido, crudele, malvagio al punto di sacrificare i propri simili.

Voleva molto, voleva sempre e abbondante raccolto nostro nonno e l'ingordigia lo rese feroce inumano.

Poi vennero i cavalli. L'uomo domò il cavallo e si fece aiutare. Anche questo fu un bene per tutti senza dubbio, ma anche il cavallo servì a far del male. Lo usarono per sottomettere le tribù vicine che il cavallo non ancora domavano. Li sottomisero, li fecero lavorare, li tennero come schiavi. E anche in questo caso da un beneficio ricevuto coll'aver domato il cavallo, i nostri nonni si servirono per far del male.

Ma erano ignoranti, poveretti; non sapevano far di meglio!...

Di recente venne l'invenzione delle macchine. In Inghilterra come in America si inventarono le macchine per tessere, e anche questa invenzione che portò tanti benefici a milioni di persone in Inghilterra e in America fu un disastro per le donne e i bambini di quei due paesi.

Uno storico di quei tempi scriveva: Sì, è vero, i selvaggi, il barbarismo, la civiltà impose alle donne e ai bambini la loro parte di lotte per la vita, ma era riservato all'età della macchina, l'età della civiltà, l'età dei milionari, l'età del suffragio universale e dei governi democratici, l'età del trionfo della scienza e della scuola obbligatoria, l'età delle invenzioni meravigliose (meravigliosi mezzi di produzione) rendere schiavo il corpo e l'anima dell'uomo. Era riservato all'età del progresso di ridurre milioni di esseri nelle condizioni di servi del medioevo o schiavi neri dell'Africa.

Donne e bambini, scriveva verso il 1930 un altro, sono molto utili, specialmente questi ultimi, ai padroni delle fabbriche, più di quello che si possa immaginare. Di tutti gli occupati nelle fabbriche di cotone in Inghilterra si considera che quasi i quattro settimi, sono donne e bambini; dei quali la grande maggioranza sono bambini e molti di essi di tenera età.

Inoltre lo sviluppo dei telai e la produzione del cotone incoraggiò la malvagia colonizzazione lungo le coste dell'Africa colla speranza di convincere i neri a coprirsi e vendere a loro il tessuto.

Ed oggi siamo alla scoperta delle scoperte, la energia atomica, e quale è stato il suo uso? ... Fa inorridire al solo pensarci. Si dovrà sempre ricordare nella storia del mondo, forse per migliaia d'anni il macello di Hiroshima.

Io non mi auguro tornare indietro, ma vien voglia di gridare, caro nipote, abbasso le invenzioni; se ogni invenzione deve servire a produrre del dolore, delle pene a esseri viventi. O meglio chiudere le scuole, dove si insegna l'arte di trovare, cercare, investigare, produrre sempre cose nuove e utili all'uomo? ... O insegnare prima di tutte le altre cose necessarie alla vita, insegnare ad essere buoni. Io non mi stancherò mai di ripetere che senza uomini colti, senza uomini dotti, anche se fossimo tutti analfabeti, il mondo camminerebbe lo stesso, come ha fatto nei milioni di anni prima dell'avvento della civiltà, ma caro nipote, senza uomini buoni non si potrà mai vivere tranquilli, mai. E per buoni io intendo buoni e non ipocriti. Perchè tanto quelli che costringevano i bambini di sei anni a lavorare in Inghilterra, come quelli che hanno bombardato e distrutto città nel Giappone erano creduti, sono creduti e saranno sempre creduti delle brave e buone persone! ...

Vien voglia di gridare caro nipote che siamo ipocriti e vigliacchi e abbiamo paura di gridar forte la verità, anche a costo di andare in galera, abbiamo paura.

Tuo zio

Corrado

testa credeva, come noi crediamo, in una "morale" anarchica, ch'è cosa ben diversa della falsa ed ipocrita morale borghese, fatta di convenzionalismi, e di formalismi, per tenere a guinzaglio i popoli.

Errico Malatesta credeva in una "morale" anarchica, che rende responsabile l'anarchico delle sue azioni, e facendo tesoro di tutto quanto è nelle sue possibilità di uomo di principii per rimanere quanto più è possibile coerente con essi, di modo da non aver nulla a rimproverarsi, o a farsi rimproverare.

Malatesta non condannava, ma discuteva l'avversario. Egli non si impancava a giudice di colui che si difendeva dalle ritorte del presente ordine sociale, cadendo anche nel delitto; facendo ricadere la responsabilità nella società stessa, come l'abisso che invoca l'abisso.

Ma però Malatesta teneva a precisare la posizione di ognuno, e dare ad ogni singola posizione il suo vero nome, senza far confusioni, che possono anche ingannare colui, o coloro che credono di trovarsi sull giusta strada, mentre ne sono completamente fuori.

Ricordate quello che il D'Annunzio, da "esteta", scrive, senza fare il nome, di Giulio Bonnot, nella "Contemplazione della morte"? Ecco:

"Andavamo a paro, oppressi da uno di quei cieli d'uragano bassi e rossastri, sotto i quali Parigi sembra schiumare e fumigare come un bulicame enorme. La carta dei giornali, ond'era invasa tutta la città, pareva elettrica come quando esce tesa dai cilindri della cartiera nei giorni secchi scoppiettando di scintille. Il bandito famoso era morto laggiù, nella casa diroccata e arsa, dopo l'assedio feroce e ridevole, gittando l'ingiuria suprema fuor del suo capo forato da dodici palle. E, mentre era celebrato nei fogli l'eroismo degli assediatori coperto di materassi, l'atroce parola plebea pareva fosse per rimaner sospesa su l'immensa adunazione dei tetti sicuri, fino al crollo totale".

Ora leggete quello che nella raccolta degli Scritti che presentiamo, scrive Errico Malatesta, a proposito della banda Bonnot, senza maledire.

Nino Napolitano

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

Giuseppe Mariani: NEL MONDO DEGLI ERGA-STOLI — Torino 1954. Volume di 190 pagine — Lire 600. Presso l'autore: Giuseppe Mariani — Via della Cittadella, 21 — Sestri Levante (Genova).

SEME ANARCHICO — Anno IV — N. 8 — Agosto 1954 — Pubblicazione mensile di propaganda di emancipazione sociale — A cura della Federazione Anarchica Italiana — Corso Principe Oddone, 22 — Torino.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi. — Anno 48 — 13 luglio 1954. Via San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

VISUALI — Fascicolo n. 26 — 10 luglio 1954 — Notiziario personale di Domenico Mirengi — Via Matetotti 93, Bari.

LA PACE — Bollettino quotidiano d'informazioni per la stampa — Via Gradisca, 12 — Roma.

MOVIMENTO OPERAIO — Rivista di Storia e bibliografia — N. 2 — A. VI (Nuova Serie) — Marzo-aprile 1954 — Via Scarlatti n. 26 — Milano.

Sommario: Leo Valiani: "Dalla prima alla seconda Internazionale"; Enzo Santarelli: "L'azione di Errico Malatesta e i moti del 1898 ad Ancona"; Alberto Caracciolo: "Il Comune di Bologna fra clericali e liberali nel periodo crispino (1887-1900)"; Maria Grazia Alloati: "L'archivio dell'Unione Tipografica Italiana"; Irlando Fucchi: "Autografi di Andrea Costa nella Biblioteca Comunale di Forlì"; Recensioni: Rosario Villari: "Le origini della borghesia lucana, di Giovanni Masi"; Giuliano Procacci: "Zur Periodisierung des Feudalismus und Kapitalismus in der geschichtlichen Entwicklung der UdSSR. Discussionbeiträge"; Umberto Ceroni: "Storia dell'U.R.S.S. di Bakrusic, Brazilevic, Foght, Pankratova"; Segnalazioni, Notiziario.

BOLETIN INFORMATIVO — N. 8 — Giugno 1954. Bollettino della Comision Continental de Relaciones Anarquistas — E. M. Casilla de Correo 314 — Montevideo (Uruguay).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N. Y. — Ai possessori dei biglietti del picnic del 15 agosto, facciamo raccomandazione di ritornare l'importo dei biglietti venduti.

Il Comitato

NEW LONDON, Conn. — Una data. Domenica 10 ottobre avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata. I compagni prendano nota di questa data.

I Liberi

ANTRACITE — Sabato 4 e domenica 5 settembre alla Pascucci Farm avrà luogo l'annuale scampagnata familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso perchè nella "farm" ci sono dei padiglioni. Facciamo appello al concorso di tutti i compagni e simpatizzanti della zona dell'antracite e altrove per questa manifestazione di solidarietà. Pranzo ore 1 p. m. precise e orchestra per il ballo.

Il Comitato

P.S. — La Pascucci Farm è situata sulla Pittston Rd. di fronte al vecchio Croshin, ovvero La Cava della pietra. Per coloro che vengono da Easton, Pa., Road 115, 2 miglia prima di arrivare a Wilkes Barre troveranno la Florence Garden nella discesa; continuare per la Pittston Rd. circa un miglio. Indicazioni indicheranno la Farm. Da Scranton prendere la Dupont Highway. In mezzo a Keystone troveranno poche case con un incrocio di strada che si chiama Fox Hill. Per coloro che vengono da Wilkes Barre seguire la stessa indicazione e voltare a destra e poco dopo passato il ponte "doppio tunnel" camminare ancora finchè si arriverà alla farm.

MIAMI, Fla. — Domenica 5 settembre al Crandon Park avrà luogo una ricreazione familiare. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati.

Gli iniziatori

YOUNGSTOWN, Ohio. — Domenica 5 settembre nella piccola farm del compagno "il delegato", avrà luogo una ricreazione familiare con contribuzione volontaria. Il ricavato sarà devoluto pro stampa nostra e Vittime Politiche. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Compagni ed amici sono invitati.

Per gli iniziatori: Uno

ALHAMBRA, Calif. — Domenica 5 settembre all'Elysian Park N. 4, avrà luogo una scampagnata familiare. Il ricavato sarà devoluto a beneficio delle Vittime Politiche. Cibarie e rinfreschi per tutti con svariati divertimenti. Dato lo scopo dell'iniziativa confidiamo nell'intervento dei compagni e simpatizzanti.

Per il gruppo: l'incaricato

DETROIT, Mich. — Domenica 5 settembre alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre a 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che han posto d'avanzo nelle loro automobili, come a coloro i quali mancano di trasporto, raccomandiamo trovarsi alle 9:00 A. M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

P. S. — In caso di cattivo tempo avrà luogo lunedì Labor Day, fuori o alla Sala.

CHICAGO, Ill. — Domenica 5 settembre alle 89 St. e Western Ave. avrà luogo una scampagnata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di svago e di solidarietà.

I promotori

LOS ANGELES, Calif. — Domenica 5 settembre al Sun Valley Park, posto No. 4, fra Sun Valley Blvd. e Vineland Blvd. vi sarà una scampagnata famigliare, per ove urge più il bisogno. Ognuno pensi al vitto, noi penseremo ai rinfreschi.

Noi

PROVIDENCE, R. I. — Domenica 19 settembre al Matteotti Club, cantone di East View e Salem Avenue, Knightsville, R. I. avrà luogo una festa campestre pro Vittime Politiche.

Direzione: chi verrà in automobile, da Providence prendere Cranston Street, giunti a Oxbridge Street prendere a sinistra. La prima strada su la collina, girate a destra è circa un duecento piedi sarete sul posto.

Col Bus, da Providence prendere Daklawn Bus e scendere Oxbridge Street.

Il Circolo Libertario

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 19 settembre nella "farm" di V. Margarita avrà luogo una scampagnata familiare a beneficio della stampa e Vittime Politiche. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie.

Il Circolo di Em. Sociale

WOLLINGFORD, Conn. — Domenica 19 settembre dopo il pranzo alla Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

DETROIT, Mich. — Dalla scampagnata del 15 agosto, ov'erano presenti compagni della California e di New York e insieme passammo un'allegria giornata in cordiale camerateria, si ebbe un utile di dol. 110, che di comune accordo destinammo a pro' Freedom, di Londra minacciato dal deficit, e consegnati al compagno della California perchè li rimettesse al "San Francisco Committee for Freedom Press" testè costituitosi per promuovere iniziative e raccogliere fondi pel suddetto giornale.

I Refrattari

WOLLINGFORD, Conn. — Domenica 15 agosto u. s. nella Casa del Popolo ebbe luogo la ricreazione con l'intervento dei nostri amici e compagni. Il ricavato di questa ricreazione fu passato a beneficio del locale. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Gruppo L. Bertoni

Per le Vitt. Pol. d'Italia. Mt. Vernon, N. Y., W. Deambra 3; Bristol, Conn., Solinas 5; Bronx, N. Y., L. Zanier 5; New York, N. Y., Livoti 3; Somerville, Mass., D. Cicia 2.

Per le Vitt. Pol. di Spagna. Bristol, Conn. J. Solinas 5; San Diego, Calif., M. Diabeti 3.

Per il Libertario. Somerville, Mass., D. Cicia 1.

Per il supplemento di U. N. White Plain, N. Y., S. De Cicco 3; M. Tambone 1.

Per Freedom. Mt. Vernon, N. Y., W. Deambra 2; Somerville, Mass., D. Cicia 1.

Per Volontà. Mt. Vernon, N. Y., W. Deambra 3; Somerville, Mass., D. Cicia 1; Kenosha, Wis., O. Kress 1.

Per la Colonia M. L. Berneri. Paolo Tovino 5.

Per Umanità Nova. Mt. Vernon, N. Y., W. Deambra 3; New Haven, Conn., Spartaco 5; Somerville, Mass., D. Cicia 2.

Per Seme Anarchico. Mt. Vernon, N. Y., W. Deambra 2; Somerville, Mass., D. Cicia 1.

Per la vita del giornale

TAMPA, Fla. — Mando a L'Adunata la mia contribuzione mensile per i mesi di luglio, agosto e settembre dol. 6.

Alfonso

AMMINISTRAZIONE N. 34

Abbonamenti

Buffalo, N. Y., E. Mazzuca 5; Kenoska, Wis., O. Kress 4; New Haven, Conn., M. Grarina 3; Revere, Mass., E. D'Erasmo 6; Hershey, Pa., Cini Guido 3; Irvington, N. J., F. Catalano 3; Brooklyn, N. Y., M. Truglio 3; San Diego, Calif., M. Diabeti 2. Totale 29.00.

Sottoscrizione

Bronx, N. Y., rivendita a mezzo Mike 1.25; Bronx, N. Y., M. Fierro 5; Brooklyn, N. Y., P. Nyman 1.75; Somerville, Mass., D. Cicia 2; New Haven, Conn., M. Gravina 2; Bronx, N. Y., Michele D'antuono 10; St. Albano, N. Y., P. Belperio 10; Bronx, N. Y., D. M. 1; Long Island City, N. Y., M. Renna 2; Tampa Fla., Alfonso 6. Totale 41.00.

Riassunto

Avanzo precedente dol.	741.71
Entrata, Abb.	29.00
Sott.	41.00
	811.71
Uscita	450.94
	360.77

Luigi Galleani

UNA BATTAGLIA

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Box 7071 Roseville Sta.,
Newark, N. J.

Prezzo \$1.50

La libertà nel mondo

Nella quarta sezione della sua edizione domenicale, il Times di New York pubblicava il 22 u.s. una mappa indicante la condizione fatta al partito comunista nelle varie parti del mondo. E' una mappa molto istruttiva giacchè dà un'idea molto precisa dello stato disgraziato in cui si trova la libertà di pensiero alla metà del secolo ventesimo, non già perchè i comunisti siano paladini — è meno ancora simboli — di libertà, ma perchè la libertà di pensiero e di associazione è una sola, e dove sia negata ai comunisti o ad una qualsiasi delle correnti anticomuniste è compromessa od abolita per tutti.

C'è veramente poco da rallegrarsi delle sorti della libertà ai nostri giorni.

Nella vecchia Europa, che è da tanti secoli il centro della coltura e della civiltà umana, la relativa libertà costituzionale per tutte... o quasi, le correnti del pensiero politico esiste appena in una dozzina di nazioni: Finlandia, Svezia, Norvegia e Danimarca, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Svizzera, Italia, Francia, Gran Bretagna e Islanda. La Germania e l'Austria sono ancora politicamente smembrate e soggette all'occupazione militare, per cui non è nemmeno il caso di parlare di libertà politica per chicchessia. In tutto il resto, la libertà di pensiero è francamente soppressa di nome e di fatto: Nell'Unione Sovietica e nei paesi satelliti: Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania, tutti i partiti sono eliminati all'insuori del bolscevico e dei bolscevizzati; in Jugoslavia il governo di Tito esercita una dittatura che cerca di equilibrarsi tra il fascismo e il bolscevismo; la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Turchia sono rette a dittature di tipo nazifascista.

In tutto il continente asiatico due soli stati: Israele e Indonesia estendono ai comunisti la garanzia costituzionale della libertà di pensiero. Nell'India, nel Pakistan, nel Siam e nell'Indocina francese le garanzie costituzionali sono sospese nei confronti dei partiti comunisti. In tutti gli stati maomettani: Turchia, Siria, Libano, Irak, Iran, Giordania e Arabia, come nel Nepal, in Burma, Malacca, Siam, Formosa, Filippine e Corea Meridionale i partiti comunisti sono soppressi. Nel Giappone vige ancora l'occupazione militare. Nella Siberia sovietica, nella Mongolia, in Manciuria, nella Cina propria, nel Tonchino e nella Corea Settentrionale vige la dittatura bolscevica e



gli altri partiti non esistono nominalmente che nella misura che s'adattano a farle da paravento.

In Australia il fanatismo antibolscevico ha tentato di mettere il bavaglio ai comunisti ma non v'è sinora riuscito, e nemmeno nella Nuova Zelanda.

In Africa rimangono le garanzie costituzionali nella provincia francese dell'Algeria e nelle colonie inglesi della Costa d'Oro e della Nigeria; i partiti comunisti sono espressamente proibiti nelle colonie spagnole e portoghesi d'Africa; nel Marocco Francese, in Egitto, nel Kenya, nell'Unione del Sud Africa e nell'Africa inglese del South-West.

In quanto alle due Americhe, due soli rimangono ormai gli stati che estendono le garanzie costituzionali ai partiti comunisti: Il Messico e l'Uruguay; nell'Argentina, nell'Ecuador, nella Guyana Inglese e nel Canada i partiti comunisti sono soggetti a speciali restrizioni. In tutto il rimanente il bavaglio trionfa. Alla testa di questa falange liberticida stanno ora gli Stati Uniti, seguono: Cuba, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Haiti, San Domingo e Panama, Colombia, Ecuador, Venezuela, Brasile, Perù, Bolivia, Paraguay e Cile.

E ciò vuol dire che su quasi due miliardi e mezzo di esseri umani abitanti sulla crosta terrestre appena trecento mila si trovano in condizione di poter professare le opinioni politiche e sociali di loro scelta senza correre maggior rischi di quelli che lo stato costituzionale borghese oppone ordinariamente con procedura legale a coloro che si permettono di professare idee avanzate. Tutti gli altri sono tenuti a conformarsi, esteriormente almeno, alle opinioni volute dai loro signori e padroni.

Non abbiamo certo motivo di andare orgogliosi della civiltà del nostro tempo.

Ma qui vien fatto di domandarsi: Riescono, dopotutto, i padroni del mondo a distruggere le idee che si sforzano di proibire e di imbavagliare? Leggiamo alcune settimane fa nel socialde-

mocratico New Leader il racconto di una superstite dei campi di concentramento sovietici che persino in quel regime concentrazionistico le idee libertarie e anarchiche sopravvivono e si propagano nel sottosuolo della vita clandestina.

Per quel che riguarda i tentativi liberticidi del mondo anticomunista, uno dei redattori del Times, Harry Schwartz, illustrando la mappa qui analizzata dichiara senz'altro che i bavagli sono impotenti ad arrestare la circolazione delle idee e che in molti paesi dove il partito comunista è soppresso o perseguitato esso esercita maggiore influenza che in certi altri paesi dove è completamente libero. Scrive infatti costui:

"Il partito comunista è completamente bandito dalle leggi in molti paesi, specialmente nel Medio Oriente e nell'America Latina. Ma in molti di questi paesi i comunisti agiscono più o meno apertamente per il tramite di organizzazioni da vetrina, "comitati per la pace", e simili. Con la conseguenza che, in certi paesi dove i comunisti sono messi nominalmente al bando della legge, come avviene nel Brasile ed in Siria per esempio, hanno un seguito molto importante e sono assai più influenti che in altri paesi, come la Gran Bretagna, dove la loro attività non trova alcun ostacolo legale".

E questo sembra bastare a dimostrare che se la persecuzione delle idee e di coloro che le professano può soddisfare il fanatismo e le propensioni sadistiche di coloro che esercitano il potere, sono impotenti ad impedire la circolazione delle idee stesse — in molti casi ad impedirne l'espansione e l'incremento.

Bilancio di guerra

Sui risultati della guerra ideologica-imperialista nella colonia francese dell'Indocina, il periodico torinese L'Incontro pubblica i seguenti dati che dice tratti dal quotidiano parigino Le Monde.

"Dalla fine del 1945 al 1.º giugno 1954 le perdite del Corpo di Spedizione francese possono essere valutate, secondo cifre ufficiali, a circa 92.000 morti, 114.000 feriti e 28.000 prigionieri.

"Questi 92.000 morti (in combattimento, deceduti in seguito a malattie o dispersi) si possono ripartire così: francesi della madre patria 19.000, indocinesi membri del corpo di spedizione francese in Estremo Oriente, 43.000, legionari (francesi e stranieri africani e nord africani) 30.000. La cifra dei feriti o dei malati rimpatriati del corpo di spedizione francese (114.000) non comprende i malati indocinesi.

"Questi feriti si dividono come segue: della madre patria francesi 46.000; africani e nord africani 21.000, legionari (francesi e stranieri) 10.000, indocinesi 37.000. Attualmente si contano 28.000 prigionieri censiti ma si ritiene che l'identità di tutti i combattenti di Dien Bien Phu, attualmente in prigionia, non sia ancora nota. La ripartizione dei prigionieri è pertanto la seguente: francesi 4.000, legionari 6.000, indocinesi 12.000.

"Sul piano finanziario, la guerra d'Indocina è costata più di tremila miliardi di franchi di cui quattro quinti circa hanno aggravato sul bilancio francese. La maggior parte di queste spese è stata sostenuta dai contribuenti della Francia metropolitana, essendo l'aiuto americano intervenuto solo nel 1952".

E dire che la chiamavano la guerra fredda! !

Volontà

Anno VIII — n. 4 — 15 agosto 1954. Contiene: V.: "San Giorgio"; Virgilio Galassi: "Idee di Tolstoj"; Teresa Bianchi e Red.: "Perchè anarchici?"; Denise Michaud: "Verso la libertà della donna"; Nicola Turcinovich, Tranquillo e N.d.R.: "Gli anarchici nella rivoluzione spagnola"; A. Scalorbi: "Il problema del lavoratore"; "Legittima l'intolleranza religiosa"; Libertarian: "La guerra e gli anarchici"; A. Prunier: "L'Internazionale Anarchica ed i suoi nemici"; Recensioni; Segnalazioni; V.: "Campeggio anarchico"; Rendiconto finanziario.

Indirizzo: Volontà — Casella Postale 348 — Napoli.

PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

— Teologi e metafisici — scrive Bob Masters, uno dei redattori del periodico The Truth Seeker (ag. '54) — hanno sciupato una considerevole quantità di energie e di acume nel tentativo di formulare "prove" dell'esistenza di Dio. Di tali prove ve ne sono delle complicate, delle interessanti e anche delle divertenti, ma non ve n'è una sola che resista ad un esame razionale. Così stando le cose, tutte le prove si equivalgono in quanto a validità, e tutte dovrebbero essere considerate una più divertente dell'altra.

Seguendo le mie investigazioni socratiche, io ho scoperto che, fra i credenti, la "persona media" è in possesso di un certo numero di "prove" dell'esistenza di Dio, a cui ricorre ogni qualvolta vede le sue messe in discussione. Una parte di tali prove enuncia esplicitamente, altre sottintende. Mi sia permesso di trascriverne alcune delle più divertenti.

1. "Tutti" credono in Dio. Quindi, Dio esiste.
2. I comunisti non credono in Dio. Quindi, Dio esiste.
3. La fede in Dio andava bene per mio padre, andava bene per mia madre, non può che andar bene per me. Quindi, Dio esiste.
4. La Bibbia esiste, no? Quindi, Dio esiste.
5. Ho paura della morte. Ma se, come dice la Bibbia, dopo la morte c'è un'altra vita, non c'è motivo d'aver paura della morte. Quindi, Dio esiste.
6. Mi par d'essere un esemplare inferiore dell'umanità. Ma dal momento che siamo tutti figli di Dio, creati uguali, quella non può essere che una mia illusione ottica. Quindi, Dio esiste.
7. Non comprendo l'universo. Sono ignorante. Soltanto Dio può saper tutto. Dio esiste, quindi, per scusare la mia ignoranza.
8. Se Dio non esistesse l'uomo sarebbe solo al mondo con le sue debolezze, le sue paure, le sue disillusioni. Quindi, Dio esiste perchè l'uomo abbia qualcuno a cui raccomandarsi.
9. Tutto quel che avviene, avviene per volontà di Dio. Morte, incendio, terremoto: Dio ha ragioni

impenetrabili per mandarli. Quindi, Dio esiste per spiegare ogni catastrofe e farla apparire "per il meglio".

10. Sono così indisciplinato che soltanto la promessa del cielo e la paura dell'inferno possono farmi filar diritto. Quindi, Dio esiste per farmi filar dritto. —

Chi di noi non ha avuto occasione di sentire, in una forma o in un'altra, discorsi di questa specie — discorsi i quali, lungi dal dare la benchè minima prova dell'esistenza di Dio, provano soltanto l'illogicità dei credenti?

